

Dario Rei

Città vs Campagna
Confronti nella società italiana
del dopoguerra (parte prima)

Conversazione Accademia di
Agricoltura Torino 19 aprile
2023

Sono un abitante di città che dalle periferie industriali di Torino è passato al centro della città, per arrivare ad Albugnano

credo di rappresentare il caso alquanto raro dell' urbanizzato, che si sposta definitivamente dalla città (luogo di nascita, studio e lavoro) ad un territorio minore di campagna.

questa delocalizzazione a rovescio che P.Grimaldi chiamato appaesamento, è stata la base di un apprendimento rurale a partire da una formazione cittadina .

Quanto espongo non vuol essere una trattazione analitica quanto piuttosto un resoconto di quanto sono venuto ad apprendere nel tempo (Chiedo scusa in anticipo di probabili inadeguatezze dovute alla mia formazione ed esperienza- letteraria storica e sociale- temo lontane da quelle degli accademici presenti)

Da Franco Venturi con cui mi sono laureato, autore della classica monografia(1954)sul conte Alberto Radicati di Passerano, sentii parlare per la prima volta di questa piccola patria di cui nulla conoscevo

Dal 2006 al 2016 sono stato presidente del Comitato - Associazione Frutteto di Vezzolano per la salvaguardia del paesaggio rurale

dal 2016 ad oggi socio e volontario dell' Associazione In Collina-Turismo nel cuore del Piemonte che svolge attività di accoglienza e promozione presso la Canonica Regolare di S.Maria di Vezzolano

Docente di sociologia e politica sociale, ho collaborato ai Master "Management e creatività dei patrimoni collinari del Polo Universitario Asti Studi Superiori e "Reti agroalimentari" del DISAFA

Ho cominciato a raccontare del territorio con questi lavori

REI D., La bellezza inutile. Microaree rurali fra visione e progetto,
Quaderni di Asti Studi Superiori, Asti 2003

REI D., Verso una nuova società rurale ,in “I Quaderni di
Muscandia”, n.8, 2009, pp.63-80

REI D., A Land Island in the Vezzolano Area, in Landscape
education and research in Piedmont for the implementation of the
European Landscape Convention, Exhibition Catalogue, Politecnico
di Torino-Università di Torino-Uniscape, Torino, 2010

REI D., Le ragioni di una società neorurale di collina, in F.LARCHER
, cur, Prendere decisioni sul paesaggio. Sperimentazione
interdisciplinare per la gestione del paesaggio viticolo,
FrancoAngeli, Milano, 2012 , pp.131-155

Proseguendo con...

Cultus Loci Cura animi. Racconto di un paesaggio
rurale, Asti 2013

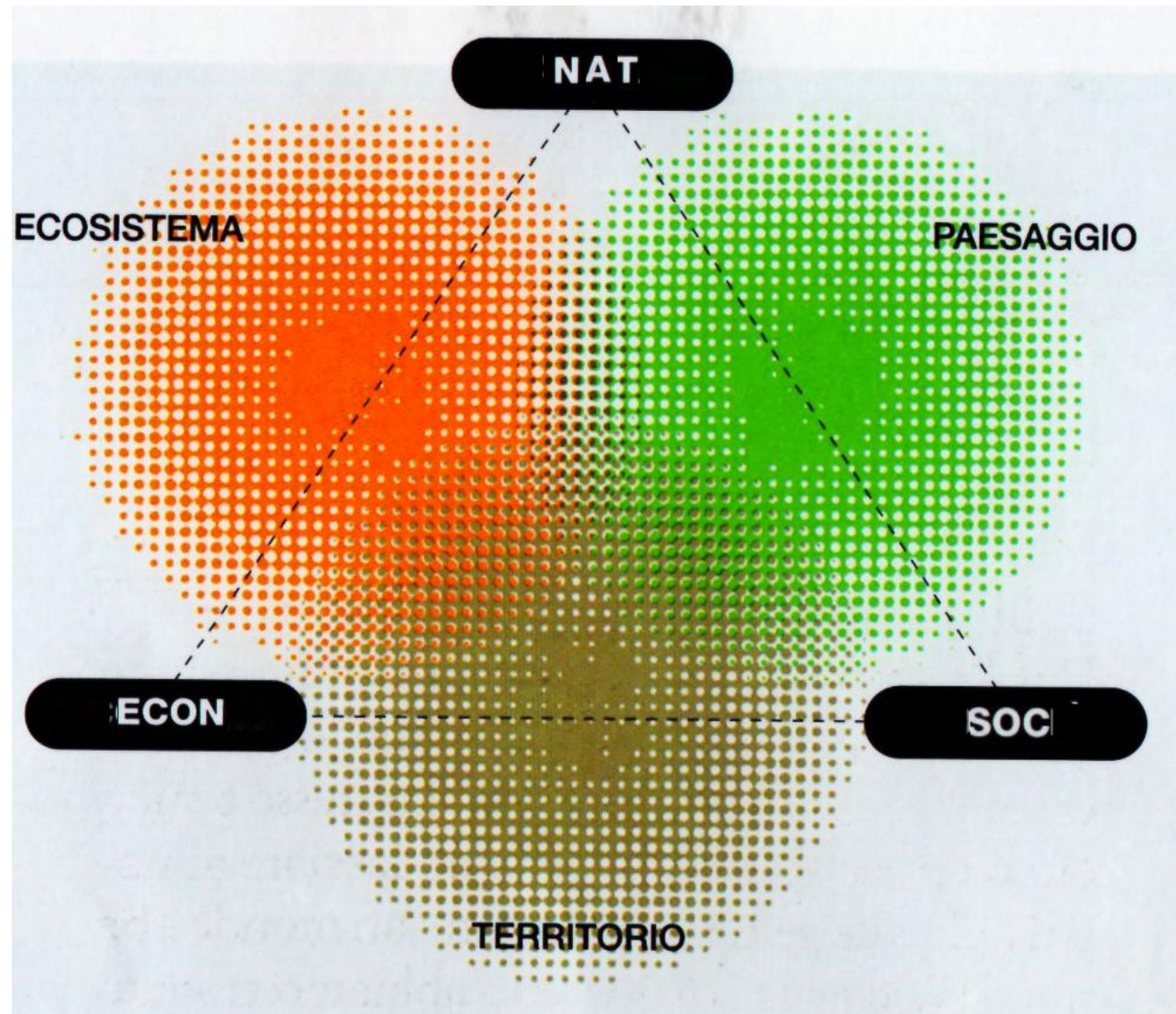
Monferrato di collina. Un'area nel cuore del
Piemonte, Mombello T., 2016

Stranieri di casa. Persone e storie fra Torino e
Monferrato, Chieri, 2018

Vezzolano e la Rete romanica. Dispense di formazione,
Chieri, 2020

Turisti a km.zero. Arte storia paesaggio a due passi da
casa nel nostro Monferrato, Chieri, 2022

Approccio sociologico



la società rurale tradizionale
come tipo ideale

Tipo ideale è per Max Weber
uno strumento conoscitivo del
sociologo che consente di
estrarre dalla realtà empirica
delle rappresentazioni
concettualmente coerenti

Tipo ideale della società rurale tradizionale

una rappresentazione a cerchi concentrici

forme di insediamento della popolazione sul territorio / struttura della famiglia/
tipologia delle colture / pratiche e conoscenze tramandate per esperienza/ religiosità
concreta visibile in segni, feste, devozioni .

“La condizione naturale è vivere nel territorio d’origine, dove le tombe dei padri costituiscono la continuità, vivere nell’ambito di una comunità di vicini, unita dai vincoli di parentela e da quelli ambientali” “

B. Geremek, L’emarginato, in L’uomo medievale, a cura di J. Le Goff, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 394)

Essere durevolmente radicati, in uno stesso luogo e in una stessa comunità di persone, legate da vincoli di sangue e di vicinato, era condizione fondativa del senso stesso dell’esistenza, dell’ordine e della sicurezza di vita. Era un genere di vita ordinato per famiglie, generazioni, fasi del corso di vita, scandito da precisi rituali di iniziazione e di passaggio.

Costitutiva una “civiltà contadina”

La coesione organica è una rappresentazione ideale, mentre nella realtà storica esistevano e pesavano le divisioni di status potere reddito, che separavano latifondisti, grandi proprietari, imprenditori agricoli, loro dipendenti, piccoli proprietari, mezzadri, coloni, salariati, braccianti, avventizi, “vagabondi”.

Le Goff sottolinea tuttavia la persistenza fino al Settecento di un “lungo Medioevo” con dispositivi fondati su relazioni interpersonali.

“Le nozioni di classe, gruppo, categoria, strato devono essere riconsiderate con l’inserimento nella struttura e nel gioco sociale di realtà e concetti fondamentali: la famiglia e le strutture di parentela, i sessi, le classi di età, le comunità di villaggio”

Il meraviglioso e il quotidiano nell’Occidente medievale, Laterza, Roma.Bari, 2002, pp. 180)

Di questo “mondo che abbiamo perduto”(P.Laslett) le caratteristiche presenti nell'Ottocento italiano furono irrigidite dal clima culturale e politico della Restaurazione, contrastate dai primi sforzi di rinnovamento condotti sull'esempio della più progredita agricoltura europea, e dai segni dell'industrializzazione incipiente nelle città

,

Nell'ultimo quarto del XIX secolo la crisi delle colture e dei mercati agricoli costrinse alla grande ondata migratoria dalle campagne verso l'Europa e poi le Americhe.

“l'Italia del 1861 era una società contadina povera: quasi il 70 per cento della popolazione lavorava nei campi”. “Da contadini a Italiani” si intitolava una sezione della Mostra 2011 alle OGR di Torino, titolo ricalcato su Eugen Weber e la modernizzazione delle campagne francesi della Terza Repubblica

La prima rottura culturale in una società circoscritta e relativamente isolata rispetto al mondo della città e delle fabbriche avviene nell'età giolittiana e si consolida nella prima guerra mondiale, che chiamò i contadini a combattere per una Patria, che non avevano granché contribuito a unificare.

dopo la prima guerra mondiale la nazionalizzazione delle masse contadine trovò nel fascismo il mito della ruralità sana e operosa, la celebrazione delle conquiste di terre e impero, di cui affiorano qua e là ancora tracce di propaganda verniciate sui muri delle case coloniche, la conciliazione con la chiesa cattolica dei villaggi rurali.



10 Magnanolo di Rigoluto (Vallée) famille courtois 1920 ca.

La bonifica fra il 1929 il 1935 portò a bonificare integralmente 250 000 ettari (v. i romanzi di Antonio Pennacchi sull' agro pontino) e fu preparata da Arrigo Serpieri, che fondò nel 1928 l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Guida a ricerche di economia agraria, Roma Treves 1929)

Anna Treves , Le migrazioni interne nell'Italia fascista Torino,1976 osserva che se il trasporto verso nuove terre(interne e coloniali) fu assecondato, l'emigrazione interna dalle campagne alle città fu invece contrastata con la cd. "lotta contro l'urbanesimo"

Piero Bevilacqua conclude che "fino al periodo fra le due guerre le campagne italiane rimasero sostanzialmente integre nelle loro componenti storiche essenziali" di duro lavoro, larga famiglia, vita precaria,mobilità limitata,forte ancoraggio ai luoghi alle usanze alle tradizioni.

Risaie 1938



Dopo la guerra scoppiarono moti per l'occupazione ed il possesso delle terre.

Le quali nel 1946-1950 (dati Inea) erano di
grandi proprietari per il 40 %
di ceti medi rurali per il 36%
di piccoli o minimi proprietari per il 24%.

A costoro si aggiungevano nelle campagne varie figure di non proprietari (fittavoli coloni mezzadri braccianti avventizi)

Con la legge del 1950 di riforma agraria furono confiscati e indennizzati 700 000 ettari, 450 000 al Sud e 250 000 al Centro Nord, per creare un ceto di piccoli proprietari. La legge trattò l'esproprio del latifondo e delle terre incolte, non la colonia e la mezzadria, per cui intervennero non senza fatica e resistenze successive leggi sui patti agrari.

Sulla riforma agraria Interessante l'opinione di Guido Piovene, nel suo Viaggio in
Italia
compiuto dal maggio 53 all'ottobre 1956 pubblicato nel 1957

“il contadino sradicato un controsenso ancora comune nel sud,privo non solamente
di una terra propria,ma di una terra che lo leghi;e perciò un estraneo
dovunque,fluido,irrealizzato,
larvale (p 661)

Riforma agraria

La stessa riforma agraria finora è soprattutto uno strumento d'urto per iniziare un modo d'esito imprevedibile. Difficile dividerne i pregi dai difetti con un taglio preciso. Trasformare le terre, costruirvi case, ponti, strade, popolare campagne fino a ieri deserte, fissare i braccianti ed i nomadi, certo costituisce un pregio. Attraversando alcuni comprensori della riforma non ho dissimulato la mia ammirazione. Discutibile invece mi sembra l'idea che conduce quest'opera così vasta. Si può chiedere se sia saggio puntare sulla piccola proprietà quando l'economia tende ai grandi complessi, i contadini sognano la sicurezza, i benefici della tecnica, le usanze cittadine, e la crescita demografica presto annulla l'effetto delle distribuzioni. Credere che un uomo d'oggi sia attratto dai disagi, dai rischi, dalle ansietà e dalla noia della piccola proprietà terriera è, a mio parere, una fantasia di parrocchia. Inoltre la riforma agraria appare un compromesso ambiguo tra un sogno idillico-religioso-conservatore ed un sogno rivoluzionario, e perciò è assalita dalle due parti. Avrà successo solo se sarà integrata da attività d'altra natura, in primo luogo dall'industria, e se le terre spezzettate potranno ancora incorporarsi in unità più vaste e organiche. Vendute clandestinamente (domani apertamente) dai contadini snuri ai

petenti. Ma un punto rimane sicuro. Nella riforma si profila una classe di proprietari diversa dall'antica e di estrazione contadina. La riforma ha urtato le vecchie strutture e le ha decomposte; ha dato l'avvio a un movimento che non si potrà fermare, anche se la sua conclusione non sarà certamente quella pensata da coloro che hanno dato la prima spinta.

Ricerca sociale anni Cinquanta

Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi
per combatterla 1951-2

Indagine su Matera- Grassano- comunità interessate
alla riforma agraria-Scandale Cz Cerveteri Roma
Gravina Bari

Il sud negli studi etnoantropologici De Martino

Banfield The moral basis of a backward society

Gilberto Marselli :una ricerca sociologica “fortemente
connessa all’azione e all’intervento sociale”

: Antonio Lamantea, *Il sindaco contadino. Rocco Scotellaro tra politica e poesia*,
Manni editore, 2016 :
Scotellaro (1923-53).

Scotellaro viveva il dramma della trasformazione storica che il mondo contadino era
sul punto di subire e sentiva arrivato il momento del riscatto da un economia e
società erano dominate dai grandi proprietari terrieri, eredi dei feudatari, dove la
rendita agraria era, ancora dopo la fine della seconda guerra mondiale, il reddito
fondamentale.

Rimuovere sopportazione e chiusura verso la dimensione pubblica, visione semi-
magica e fatalistica della realtà ma conservare i costumi improntati al senso della
comunità e della solidarietà, il senso degli affetti.

imparare nuove lingue tecniche costumi basati sul rispetto impersonale del
cittadino e delle regole, ma avvertire che in questo passaggio alla modernità politica
e sociale qualcosa di buono si perde e 'importante è conservarlo almeno nella
memoria con i suoi valori e la sua umanità

Nel ' 55 il settore primario occupava il 40% della forza lavoro e produceva circa il 20% del Pil

tra il 1951 ed il 1961 la popolazione agricola scende da 8,6 a 6,2 milioni

70 000 famiglie in media/anno abbandonano le campagne

Oggi a titolo di confronto

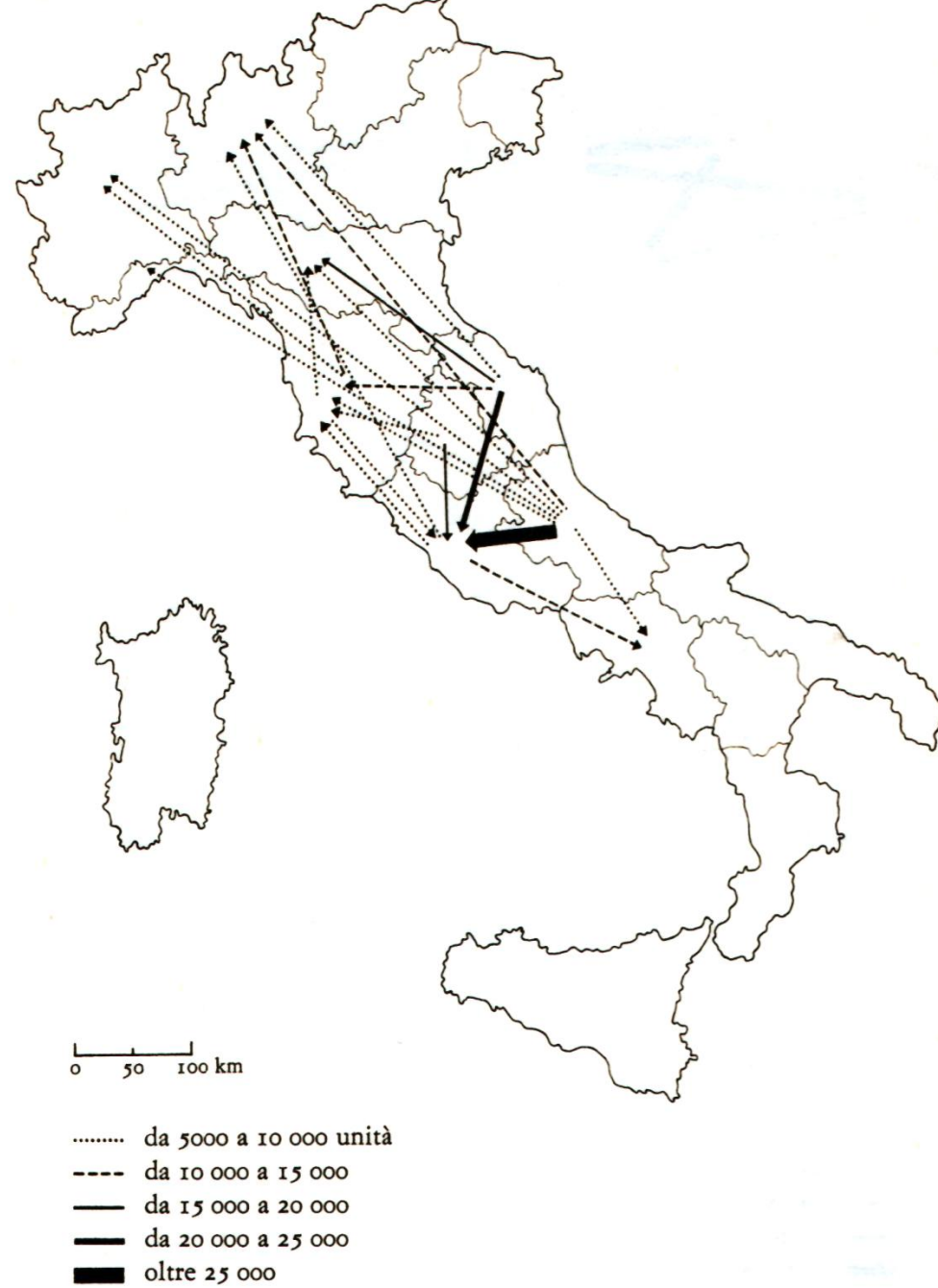
dati occupazione in Italia
Istat marzo 2023 (in migliaia di unità)

totale occupati ufficiali 23.250
agricoltura silvicoltura pesca 874(3,75%)
industria costruzioni 1581
industria manifatturiera 4631
servizi 16.163



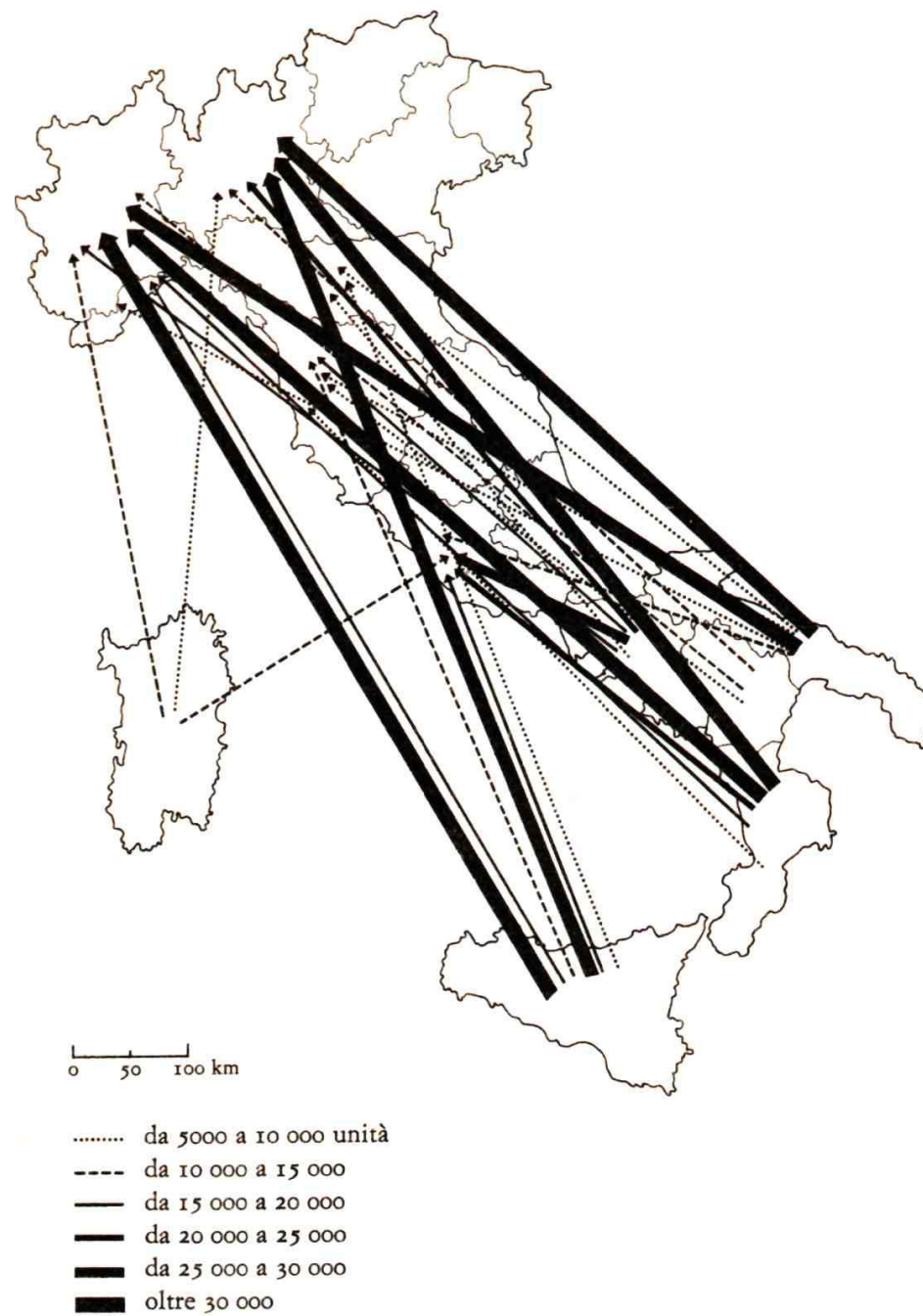
Cartina 4.

Migrazioni interregionali dalle regioni settentrionali verso le altre, e scambi tra le regioni settentrionali, nel periodo 1951-61. (Cfr. tabella 11).



Cartina 5.

Migrazioni interregionali dalle regioni centrali verso le altre, e scambi tra le regioni centrali, nel periodo 1951-61. (Cfr. tabella 11).



Cartina 6.

Migrazioni interregionali dalle regioni del Mezzogiorno e dalle isole verso le altre, e scambi tra le regioni del Mezzogiorno (continente e isole), nel periodo 1951-61. (Cfr. tabella 11).

1958

Morte di Pio XII Giovanni XXIII

Esperienze pastorali di don
Milani(emigrazione contadina
dal Mugello povero)

sorpasso dell' occupazione
industriale su quella agricola

1958 Primo convegno nazionale della neonata
Associazione italiana Scienze Sociali
Aveva come tema L'integrazione fra città e
campagna, secondo lo schema del rural urban
continuum di Redfield
In quegli anni Adriano Olivetti era presidente
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

La comunità e l'I-RUR

Per l' integrazione fra città (luogo della fabbrica tecnica produzione modernità) e campagna (da animare e innovare) Olivetti creò nel 1954 l' Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canaves(I-RUR) con riferimento a "Town and country planning", pianificazione decentrata e basata sull'integrazione di industria e agricoltura

Lo scopo era duplice.i) evitare che "la Grande fabbrica pur centrale risucchiasse ogni altra energia innovatrice e lacerasse il tessuto storico" ii)mantenere efficiente e remunerativa l'agricoltura, per evitare lo spopolamento dei territori rurali e fare dell'agricoltura stessa uno strumento per la conservazione del territorio e del paesaggio.

L'IRUR svolse consulenza a piccoli proprietari agricoli, artigiani e piccoli imprenditori, per le amministrazioni e attività di credito per le cooperative agricole con contributi dei soci e sovvenzioni, a prestito, versate dalla società Olivetti che figurava come socio aderente Di particolare riuscita le attività a favore della Cooperativa dei produttori vinicoli di Piverone nella Serra.

Interessante il dibattito fra Olivetti e Giorgio Ceriani Sebregondi (SVIMEZ) teorico dello sviluppo delle aree arretrate attraverso la creazione dei poli (industriali) di sviluppo nel Mezzogiorno .

Ceriani Sebregondi aveva posto al centro delle sue riflessioni il nesso fra cultura sociale e sviluppo (F. Barbano, Per una storia della sociologia italiana, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1993, pp. 121-131)

L'ordine politico delle comunità, scritto di Olivetti predisposto nel 1945 per la futura assemblea costituente, disegnava la comunità come struttura elettiva a metà tra Comune e Regione, una sorta di area metropolitana di oggi o di cantone svizzero; senza base territoriale ristretta e omogenea e con ampia popolazione compresa fra 100 e 150 mila abitanti.

Gli anni Sessanta: la grande trasformazione

bibliche migrazioni a scala nazionale
riduzione di numero e concentrazione dimensionale delle aziende,
sbocco urbano di prodotti zootecnici e ortofrutticoli
pendolarismo neo-operaio verso i grandi stabilimenti.
infrastrutture viabilità, addizioni edificatorie , ferriere, impianti estrattivi e
di trasformazione ecc.) anche in aree di buona qualità agricola
vendita dei campi abbandonati “per ‘n toc ‘d pan”.
delocalizzazione di molti nativi
invecchiamento degli occupati,
scomparsa di pratiche come il lavoro minorile fuori famiglia
(A. Molinengo, Bambini affittati. Vaché e servente: un fenomeno sociale nel
vecchio Piemonte rurale e montano, 2004

E' incontestabile che ciò sia avvenuto con entusiasmo liquidatorio governato non dalle giovani generazioni ma dagli anziani visto come prezzo inevitabile da pagare, per la realizzazione dei nuovi modelli di vita di incipiente benessere

“l'arrivo in città a suo tempo rappresentò un “autentico paradiso” per il cambio delle condizioni materiali familiari abitative di vita”(Barberis)

Gli esiti della trasformazione che minano la stabilità della vecchia società rurale tradizionale, più che sopprimerne le componenti materiali le lasciano sussistere in ordine sparso, prive di un asse stabile di riferimento intorno a cui disporsi e non più in grado di determinare conseguenze di integrazione sistemica

Il sorpasso film di Dino Risi 1962



Confronti sulla trasformazione:il lamento di un conservatore agrario

Dalle bellezze naturali all'area industriale di Bagnoli

Dove hanno la testa gli sciagurati che sovrintendono alla tutela delle bellezze naturali italiane? Non hanno mai riflettuto che il reato che compiono le ciminiere vomitanti fumo e polvere si chiama furto?. Pare, a quanto mi assicurano uomini periti quando stavo lamentando per lettere inutili lo sconcio, che sia tecnicamente possibile far rimangiare il fumo a chi lo produce. Costa; epperchiò acciaierie e cementerie preferiscono non pagare il costo ed accollarlo al pubblico, ossia agli innocenti”.

Le ciminiere di Napoli e la pubblica salute (Luigi Einaudi Le prediche della domenica, Einaudi 1987 presentazione di Guido Carli pp.105-8, citaz.p.107)

Pasolini

lettera aperta a Italo Calvino dell' 8 luglio 1974 Corriere della Sera

“l'universo contadino è un universo transnazionale che non riconosce le nazioni. E' un mondo pre-nazionale e pre-industriale sopravvissuto fino a solo pochi anni fa, che io rimpiango”

"sviluppo" e "progresso"(oggi diremmo piuttosto fra crescita e liberazione umana) non sono la stessa cosa :". Si può concepire uno sviluppo senza progresso, cosa mostruosa che è quella che viviamo in circa due terzi d' Italia: ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale o civile anche senza, o con, un minimo di sviluppo materiale"(p.130,corsivo agg.) Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino,(ora in Scritti Corsari pp.45-8)

l'ultimo Pasolini segnalava la dissoluzione di mondi umani popolari esclusi dalle dinamiche dello sviluppo capitalistico ed ora catturati dal consumo/ desiderio di merci. “larghi strati, che erano rimasti per così dire fuori della storia- la storia del dominio borghese e della rivoluzione borghese- hanno subito questo genocidio, ossia questa assimilazione al modo e alla qualità di vita della borghesia” (ibid pp. 127-128).

Un altro scrittore di vera estrazione contadina, Ferdinando Camon

“ Pasolini era convinto che la civiltà contadina sarebbe durata che i piedi scalzi il dialetto l'Angelus le campane incarnassero forme di felicità sulla terra, che chi narrava quella civiltà dovesse farla trionfare sulla civiltà borghese dei consumi e dell'alienazione.

“Per me gli abitanti della campagna si sentivano perdenti di fronte alla civiltà delle industrie e delle città, non vedevano l'ora di smettere di essere contadini e diventare operai. Emigravano per questo..., L'Italia aspettava una rivoluzione ma sarebbe stata una rivoluzione operaia, non certo contadina” .

“Charles Péguy definì la morte della civiltà contadina l'avvenimento della storia più grande dopo la venuta di Gesù Cristo. . Questo evento grandioso che complessivamente chiamiamo *civiltà contadina* – non c'è più; al suo posto c'è l'industria della terra. La civiltà contadina è morta e con essa è morto un tipo di uomo, un'idea di lavoro, di risparmio, di gerarchia, di obbedienza”.

OLMI

Negli anni Ottanta, a transizione compiuta, Olmi nell'Albero degli zoccoli erigerà un monumento di memoria alla civiltà contadina del passato, descrivendo la semplice e rassegnata vita dei mezzadri della Bassa bergamasca e la loro rinuncia a ogni resistenza alla protervia padronale e alle spaventose condizioni di vita (il film di Olmi fu interpretato come contraltare cattolico al socialismo agrario del "Novecento" di Bertolucci) .

Olmi scavava in una frattura etico-antropologica che lacerava la società italiana (come nei successivi Centochiodi contro la prevaricazione della cultura letteraria e libresca) e Torneranno i prati, sulla prima guerra mondiale.

Beccaria Ricossa Garboli

“la trasformazione dell’ Italia nel quindicennio 1958-1973 ha avuto qualcosa di criminale”.(Cesare Garboli Scritti eretici e civili 2001)

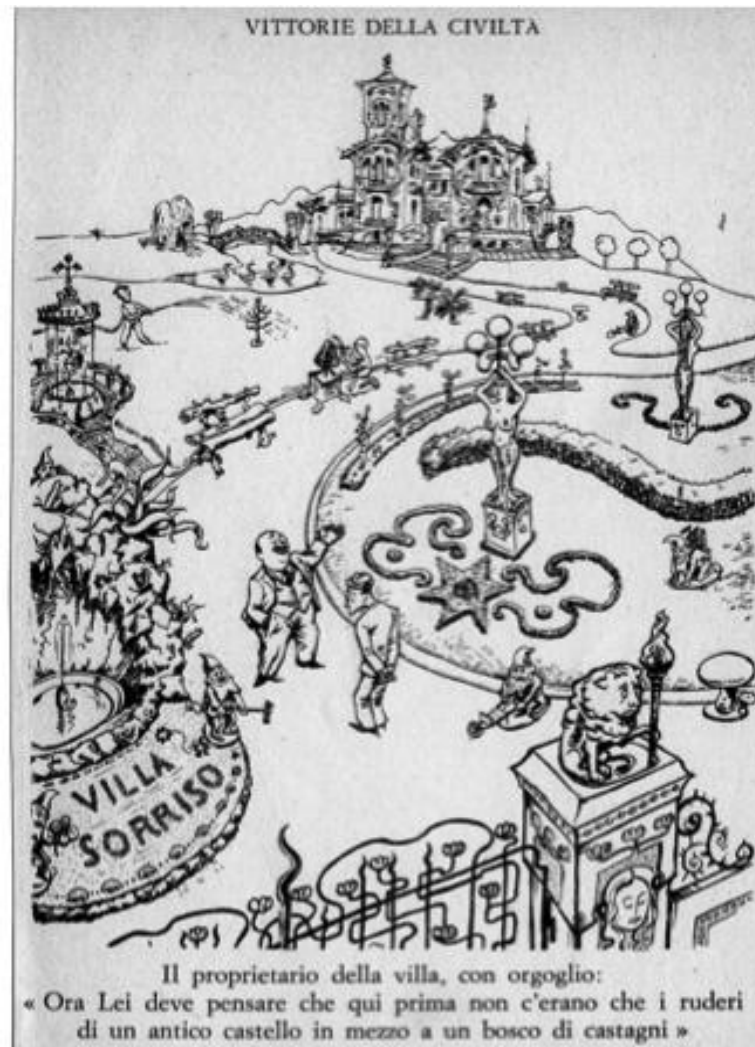
“Vi era stata una culla contadina, fatta di voci immutate per secoli e secoli” e poi “tutto d’un colpo – dagli anni Cinquanta grosso modo – quelle voci furono cassate come da un tratto imperioso di penna, ammutolite, precipitosamente scomparse”. (G. L. Beccaria, Le voci del mondo, Einaudi, Torino, 2000, pp. 237-38)

Le gioie della campagna:sì ma dove trovarle ancora?..Seduto ai piedi di un cipresso intisichito tra Firenze ed Arezzo penso al destino di questa terra di paradiso..Laggiù scorre l’autostrada ,che è un mondo a parte,vietato al viandante.Ma tutte le strade sono ormai vietate ai viandanti:o vi passano le automobili stritolando il pellegrino incauto,o vi passa niente e nessuno, che non sia il rettile tra le erbacce

(Sergio Ricossa prefazione a Bernardo Davanzati Coltivazione toscana Le gioie della campagna,Fogola editore in Torino,1990

“

Giuseppe Novello Il signore di buona famiglia, 1968(prima edizione 1934



Nostalgia o rimpianto

In queste oscillazioni del giudizio si coglie la dialettica inconciliabile fra nostalgia e rimpianto.

Come nel mito di Euridice è la nostalgia che muove Orfeo alla ricerca della perduta sposa, la volontà di ricatturarne una presenza umbratile un segno perduto

Il rimpianto è ciò che interviene dopo che ,per la propria mancanza, l'avrà perduta per sempre

La nostalgia è la consolazione rivolta al passato spesso il lusso tardivo di distruttori il rimpianto l'ammissione che qualcosa di ciò che è stato lasciato colpevolmente cadere avrebbe potuto/dovuto essere conservato per i tempi nuovi

Da Schierano

O colline, che mi avete visto nascere, crescere, e vivere con voi tutta la mia vita: colline del Carovetto, della Pitturana, di Povagnà, della Vernassa, delle Tabiole , colline dei miei ricordi!

Colline con le vostre ordinate vigne, campi, prati, boschi, che con generosità ci avete dato i vostri frutti per la nostra vita. Colline profumate dalla campagna in fiore; profumate dal tartufo bianco, quando si sentiva il profumo di pane uscire dal forno, profumo di vino uscire dalle cantine in ebollizione; profumo di fieno scendere dalle cascine; profumo di sigaro toscano, o delle più dolci macedonia, profumi viaggianti nell'aria. Si sentiva il chiacchierare con allegria gli uccelli, le rane, i grilli...

Colline dove c'era il calore della stalla dato dalle mucche. L'aia, dove si batteva il grano, le fave, si essiccava al sole la meliga, le noci; e nelle serate di allegria si ballava al suono di fisarmonica. Vigna della Vernassa! le tue vendemmie con le vendemmiatrici che cantavano canzoni allegre , raccogliendo l'uva. Profumi e cose, perse.

Con persone non vostre non vi capite, o mie colline. In un non lontano giorno, triste, vi lascerò, o mie colline, abbandonate a qualche rapace! e un po' abbracciate da erbaglie, arbusti, rovi, compensati con qualche dolce mora. Vi lascio, o mie colline ai nostri giovani, con rammarico per un tal disordine da non più riconoscere dov'era la sua vigna, il suo campo, il suo prato, il suo bosco....Addio, o mie colline

(GB classe 1925 in Il terzo giorno 2013)

Un rimando storico necessario va fatto all'equilibrio vincente del medioevo civile italiano, quando nel rapporto reciproco contado verso città si superò il contrasto feudale fra città dei burgenses e il contado dei villici o villani

Il "buongoverno" ha toccato i massimi livelli di civiltà dove la campagna è riuscita a instaurare con la città un rapporto armonico, fuori di imitazione dipendente, e la città ha evitato un'espansione incontrollata e prepotente, priva di ordine e visione.

Ambrogio Lorenzetti Le campagne senesi, buongoverno e malgoverno (Siena 1338)



